

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DI BASILICATA

Care colleghe e cari colleghi,

come ogni anno siamo qui per celebrare la nostra assemblea che non vuole caratterizzarsi come un appuntamento rituale ma vuole sempre più essere un momento di confronto e di dibattito sui temi della categoria.

Una categoria che vive momenti importanti e decisivi per il suo futuro.

Non a caso proprio domani i giornalisti del settore radio-televisivo, come già peraltro fatto la scorsa settimana dai colleghi della carta stampata e delle agenzie, sciopereranno non solo per il rinnovo del contratto di lavoro ma soprattutto per dare ai giovani colleghi nuove speranze di inserimento professionale in un momento di estrema precarizzazione del mercato del lavoro.

E a tal proposito bisogna dare atto al nostro sindacato di aver ingaggiato una battaglia con la FIEG sul piano della difesa dei diritti contrattuali nell'ottica della tutela di quella autonomia professionale indispensabile per continuare a guardare al giornalismo in termini propositivi e di offerta occupazionale per le nuove generazioni.

Ma questa assemblea cade proprio nel momento in cui il Ministero della Ricerca e dell'Università, dopo aver esaminato il parere con cui il Consiglio di Stato ha escluso che l'innovazione della laurea obbligatoria potesse essere introdotta con un decreto ministeriale, l'ha considerata come titolo opzionale per i giornalisti professionisti.

Il parere del Consiglio di Stato di fatto blocca la modernizzazione e la liberalizzazione meritocratica dell'accesso alla professione giornalistica mediante l'esclusivo percorso universitario.

Un parere questo che si configura – come ben ha ribadito l'Ordine Nazionale dei Giornalisti – come un sabotaggio del pluriennale lavoro di riforma che attraverso un confronto intenso tra l'Ordine dei Giornalisti e il Sottosegretario del MIUR Senatore Maria Grazia Siliquini era approdato ad un testo incisivo e preciso riguardante la trasparenza del canale di accesso alla professione, la riforma delle prove d'esame, infine l'itinerario

per dare piena dignità di professionisti a quanti lavorano da anni nel settore dei mass media in una zona grigia di precariato e di insufficiente riconoscimento professionale.

Dobbiamo dire con estrema chiarezza che il Consiglio di Stato anziché valorizzare pienamente la direttiva comunitaria che già prevede la necessità della laurea per i giornalisti a livello europeo ha scelto invece un approccio che danneggia unicamente i giovani che si affacciano alla professione e che hanno diritto ad un superamento dell'attuale sistema di accesso diventato notoriamente una strettoia punitiva.

Oggi proprio il Consiglio dei Ministri dunque varerà un decreto depurato della ratio sostanziale indicata da Ordine e Ministero. Quella ratio legata al riconoscimento della laurea come titolo di studio obbligatorio per i giornalisti professionisti.

E' chiaro che gli sforzi profusi dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti e dal Ministero della Ricerca e dell'Università hanno dovuto fare i conti con il formalismo del responso del Consiglio di Stato, ma è altresì chiaro che l'Ordine continuerà comunque il suo impegno per realizzare il progetto di riforma, condiviso unanimemente da tutti gli organismi di categoria e lo farà attraverso tutti gli strumenti a suo disposizione.

Tra pochi giorni ci saranno le elezioni politiche e qualunque sia la maggioranza che governerà il paese non potrà che farsi carico delle legittime aspettative dei giornalisti che nascono dalla consapevolezza di ipotizzare un percorso professionale culturalmente adeguato alle esigenze della società contemporanea.

Subito dopo le elezioni – ed è l'impegno del Segretario Nazionale Roidi e del Presidente Del Boca – torneremo con forza a proporre il tema dell'obbligatorietà della laurea confidando su un ceto politico avvertito e sul contributo dei numerosi colleghi giornalisti parlamentari.

Non si tratta di un capriccio o di una volontà di stravolgimento della dimensione professionale ma, come dicevo prima, di una esigenza improcrastinabile avvertita non solo dai giornalisti e non tanto dai giornalisti (ci sono sacche di resistenza anche da noi) ma da gran parte del corpo sociale del paese.

Tra poco più di un mese il CENSIS renderà pubblica una indagine realizzata per conto dell'Ordine Nazionale proprio sulle nuove frontiere del giornalismo ed anche sugli itinerari di accesso professionale.

Non abbiamo ancora i dati nel dettaglio ma vi posso anticipare che su un campione vasto, scelto nell'ambito di diversi ceti età e professioni, oltre

l'80% degli intervistati si è espresso chiaramente a favore della laurea come titolo di studio obbligatorio per l'accesso alla professione.

Paradossalmente il parere del Consiglio di Stato ridà nuovo vigore alla nostra battaglia e legittima in modo definitivo la scelta dell'accesso alla professione non solo con il praticantato nelle redazioni ma soprattutto con i Master o Lauree specialistiche (su questo si sta ancora discutendo) sostitutivi del praticantato.

Come voi ben sapete quest'anno si chiuderà il primo Master di Giornalismo dell'Università della Basilicata finanziato dalla Regione e realizzato con l'autorizzazione dell'Ordine dei Giornalisti.

Un anno fa consegnammo ai trentuno ragazzi il tesserino di praticante oggi questi allievi, questi nostri colleghi si avviano a completare il percorso formativo e si preparano ad affrontare nella sessione di ottobre l'esame di idoneità professionale.

Sono stati mesi di duro lavoro nei quali hanno sperimentato una proficua sintesi tra la teoria e la pratica acquisendo quegli elementi necessari a farli entrare nel mondo della professione.

Nei mesi estivi sono stati impegnati in stage in numerose testate in diverse parti del paese, stage che complessivamente hanno dato i risultati sperati e che, per molti di loro, si sono rivelati vere e proprie esperienze professionali che li hanno messi nelle condizioni anche di trovare, in una sorta di continuità, ipotesi di lavoro per il futuro.

E' chiaro che questo non significa occupazione certa né significa sottovalutare le preoccupazioni, ovviamente quelle espresse in spirito di collaborazione e non di voluta denigrazione, di chi ha timore che dai Master venga sfornato un esercito di disoccupati.

Ma occorre non farsi prendere dal panico ma rendersi conto che oggi le scuole di eccellenza nel settore giornalistico sono ormai una speranza consolidata e rappresentano anche il punto di approccio per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Non a caso l'esempio della Basilicata è stato seguito da altre regioni e non è escluso che la logica della diffusione di strutture per la formazione legate alle università porti ad una regionalizzazione delle realtà pur mantenendo inalterata la connotazione nazionale delle strutture. Master o lauree specialistiche sostitutive del praticantato aperte a tutti senza barriere di residenza per una battaglia professionale di qualità e di specializzazione che deve far necessariamente riferimento ad un mercato del lavoro globale e non territoriale.

Proprio perché la filosofia che informa le scuole o i master deve essere unica è nato un coordinamento fra le scuole di giornalismo autorizzate con un Comitato esecutivo che ha la delega e l'incarico di predisporre in soli tre mesi una relazione sul funzionamento delle scuole, sul potenziamento del Comitato tecnico-scientifico, sui controlli svolti per conto del Consiglio Nazionale.

Proprio in questi giorni il Comitato esecutivo ha deciso un calendario di visite nelle diverse strutture per verificare il percorso didattico e per trovare indicazioni comuni finalizzate a rendere queste strutture sempre più efficaci e sempre più in grado di formare i giornalisti del domani.

A tal proposito in questi giorni è stata depositata una importante proposta di legge regionale, primo firmatario il collega Gigi Scaglione, e sulla quale c'è già un'ampia convergenza di gruppi di tutti gli schieramenti, che permetterà al Master di Basilicata di essere inserito a pieno titolo in una struttura che avrà la funzione di una vera e propria Scuola di Giornalismo nella quale sarà possibile anche dar vita ai Corsi post-praticantato propedeutici all'esame di idoneità e resi recentemente obbligatori dal Consiglio Nazionale dell'Ordine.

Nell'ambito di tale struttura dovrebbe esserci anche un osservatorio sulla comunicazione che potrebbe essere gestito dagli stessi masterizzandi.

In ultimo parlando del Master dell'Università di Basilicata permettetemi di ringraziare Silvano Rizza, primo Direttore della nostra scuola, che ci ha accompagnato nel difficile ma entusiasmante cammino di sperimentazione e permettetemi di salutare Raffaele Garramone Condirettore del Master e Ugo Tassinari vero motore della redazione de "Il Basento" che sono a fianco del nostro nuovo Direttore il collega Ruben Razzante originario della Basilicata, Giornalista professionista di indubbia fama, docente universitario di diritto dell'informazione alla Cattolica di Milano e Segretario della Commissione Giuridica dell'Ordine, l'uomo che ha portato a termine la revisione della Carta di Treviso e che, con grande disponibilità, al termine degli adempimenti di questa assemblea, ha accettato di svolgere una relazione su temi decisivi per il futuro della nostra professione quali sono proprio quelli relativi alla deontologia professionale e alla tutela dei minori.

La presenza di Ruben Razzante non è casuale essa è il segno della volontà dell'Ordine di promuovere, ogni volta che ce ne sarà la possibilità, incontri con i colleghi su tematiche che hanno a che fare con il nostro percorso professionale.

Un ruolo che non è, né vuol essere sostitutivo di quello che viene svolto coerentemente e con risultati decisamente apprezzabili dal FORMEDIA, l'Ente di formazione e aggiornamento del sindacato che, ricordiamo, ha avuto quest'anno un grande riconoscimento da parte della FNSI quale struttura formativa di carattere nazionale a servizio dell'intero sindacato e di tutti i colleghi.

Sì, perché c'è bisogno di aggiornamento professionale per una categoria che in Basilicata è cresciuta numericamente.

I numeri infatti documentano in modo inequivocabile come ci sia stato uno sviluppo considerevole.

Nel 2000 in Basilicata c'erano 243 Pubblicisti e 48 Professionisti, ora i dati si riferiscono al 31 dicembre 2005 ci sono 421 Pubblicisti e 85 Professionisti ai quali vanno aggiunti 48 praticanti.

Dati che se da un lato ci inorgoliscono dall'altro ci preoccupano perché reputiamo che ad un aumento numerico debba corrispondere un reale inserimento professionale degli colleghi.

Certo, dobbiamo dire che le opportunità sono aumentate anche da noi, che il lavoro del nostro sindacato è stato proficuo e che, nel contempo, nella terra che era alla ricerca di un quotidiano, di quotidiani ce ne sono ben tre ai quali si aggiungono numerose testate anche on line e periodici nati negli ultimi tempi.

L'importante è che alla nascita non faccia seguito una prematura scomparsa.

Un messaggio che rivolgiamo soprattutto agli editori, spesso preda di facili entusiasmi che generano altri facili entusiasmi.

Una catena di facili entusiasmi che facilmente si conclude con una generale delusione.

I numeri, dicevamo lo scorso anno, non vanno visti però solo in un'ottica di pessimismo permanente quando li si rapporta al mercato del lavoro, perché è pur vero che il nostro mercato del lavoro è ancora debole ma è anche vero che grazie a questo mercato del lavoro qualcosa è nato e qualcosa sta crescendo.

Peraltro, anche coloro che sono stati facili profeti di sventura sono stati smentiti e le premature scomparse, in alcuni casi anche cinicamente auspicate, non si sono avverate.

Per questo occorre che gli editori continuino (come hanno fatto La Gazzetta del Mezzogiorno che è si è fatta promotrice di una iniziativa di diffusione territoriale aprendo un dibattito con l'Università e gli Enti

locali, La Nuova che addirittura ha aperto redazioni in Puglia e nel Vallo di Diano e Il Quotidiano della Basilicata) a rafforzare le testate esistenti e nel contempo è necessario che le istituzioni, a cominciare dalla Regione, senza interferenze e senza logiche egemoniche, operino per contribuire al processo di radicamento del sistema informativo salvaguardandone l'autonomia.

Le iniziative messe in campo dalla Regione Basilicata con il Consorzio delle Radio, con il TG Web, aprendo alla collaborazione di colleghi anche attraverso contratti determinati, sono la conferma del ruolo che può avere il pubblico non in un'ottica di protezionismo, ma di stimolo per la crescita e il consolidamento di nuove professionalità.

Per questo abbiamo voluto organizzare un incontro sugli Uffici Stampa al quale ha partecipato anche il Presidente della Giunta Regionale Vito De Filippo.

Un incontro nel quale sono stati affrontati questi problemi nel rispetto del ruolo dell'Ordine e senza voler travalicare quelle che sono competenze strettamente sindacali nell'ambito della definizione dei contratti e dell'accelerazione delle procedure per l'espletamento dei concorsi.

Ma permetteteci semplicemente di invitare il nostro sindacato ad essere vigile sulle procedure e sulla trasparenza dei concorsi in modo da evitare quelle pressioni del pubblico che, recentemente in altre realtà del paese, hanno portato gruppi politici, organizzazioni di categoria a sollevare il problema e a creare un dibattito che, guardando i giornali di questi giorni, è ancora in corso.

Anzi, noi siamo dell'avviso che occorre ove possibile allargare l'offerta di inserimento professionale in modo da rafforzare un sistema informativo che è il sale della democrazia.

Se in una piccola regione come la nostra ci sono molti strumenti di comunicazione c'è sicuramente la possibilità di guardare ad uno sviluppo meno assistito e più autopropulsivo.

Le frontiere non possono diventare degli steccati anzi, esse devono caratterizzarsi come porta di ingresso della libera informazione verso l'esterno.

Per questo abbiamo voluto partecipare ad iniziative promosse dalla Regione Basilicata e dal titolo decisamente indicativo "*I Saperi condivisi*", iniziative nelle quali abbiamo voluto porre all'attenzione delle istituzioni proprio l'esigenza di continuare un percorso di condivisione professionale

che si concretizzi nell'allargamento degli orizzonti e nel conseguente ampliamento delle possibilità occupazionali.

In quelle occasioni abbiamo parlato sia di radio, sia di televisione con il Presidente della Commissione di Vigilanza RAI e con il Vicepresidente dell'Ordine del Piemonte D'Ercole, sia dell'esigenza di rafforzamento del sistema informativo regionale.

Ma, è stato in un altro incontro quello promosso a Matera, per la presentazione di ANSA MED che abbiamo lanciato al Presidente della giunta De Filippo e al Presidente del Consiglio Regionale Bubbico l'idea di far partecipare al prossimo Master in qualità di uditori anche alcuni laureati di paesi del Mediterraneo in modo da aprire un auspicabile confronto con quelle realtà che sono diventate oggetto di attenzione proprio grazie al notiziario creato dall'ANSA per i paesi che si affacciano sul "mare nostrum".

Non si tratta di un discorso utopico ma della volontà di rendere la nostra struttura formativa (restando fermo il riconoscimento del praticantato per coloro che superano la selezione) aperta ad un più che proficuo scambio di esperienze.

Lo scambio di esperienze, l'uscire fuori dal gretto provincialismo sono alcune delle risposte che bisogna dare se si crede in un giornalismo libero, in giornalismi di libertà che trovino la naturale protezione proprio nella forza della formazione e nella consapevolezza di voler informare secondo deontologia e correttezza.

Etica della professione e deontologia non sono solo ancora di salvezza ma condizioni indispensabili per non essere, da un lato strumenti nelle mani di qualcuno e dall'altro per non entrare nella presunzione, e nemmeno troppo intellettuale, di essere i soli depositari di un'informazione libera che purtroppo nel migliore dei casi si trasforma in libertinaggio.

Il diritto di critica è insopprimibile ma guai a scambiare il diritto di critica con la libidine di voler affermare a tutti i costi il proprio pensiero spacciandolo per notizia e nascondendolo nelle pieghe di un linguaggio per nulla chiaro.

Non a caso il Giornalista polacco Ryszard Kapuscinski, uno dei migliori reporter del 900, ha detto che la nostra professione non può essere esercitata al meglio da nessuno che sia cinico. Il cinismo è un atteggiamento inumano che allontana automaticamente dal nostro mestiere, almeno se lo si intende in modo serio.

Così Kapuscinski fa capire che il giornalismo autonomo, umano, quello che va praticato sempre, anche in una piccola regione come la nostra, è un giornalismo aperto all'alterità altrui, nel senso che non c'è giornalismo possibile fuori dalla relazione con gli altri esseri umani e che ogni buon reportage è un lavoro collettivo e che senza uno spirito di collettività, di cooperazione, di buona volontà, di comprensione reciproca scrivere è impossibile.

Non potrà mai fare il corrispondente, ha detto ancora il giornalista polacco, chi disprezza la gente di cui scrive.

Ecco perché la lezione di Kapuscinski è una lezione decisamente importante che introduce, anzi meglio reintroduce, il concetto dell'etica come fondamento della professione e toglie al rigorismo e al formalismo della presunzione di verità quel rispetto della verità sostanziale dei fatti che nasce proprio dalla metabolizzazione del diritto-dovere di cronaca.

Il che significa che almeno per quanto ci riguarda il ruolo dell'Ordine, di quest'Ordine, non è un ruolo che si esplica in una sorta di egemonia tribunizia nella quale le sanzioni diventano dimensione vessatoria in una logica punitiva che sarebbe contraddittoria rispetto al richiamo solidaristico dell'art. 2 della nostra legge.

Per cui quelle poche sanzioni, pochissime sanzioni da noi inflitte rispondono semplicemente alla volontà di dover fare i conti con le indicazioni concrete della legge ma, il nostro pensiero va alla diffusione di una cultura della deontologia professionale nella quale l'Ordine vuole essere un punto di riferimento, un presidio a cui rivolgersi per rivendicare la correttezza dell'informazione.

L'anno scorso vi ricordavo di aver fatto presente al Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia – Franco Abruzzo che pur considerando etimologicamente e sostanzialmente giusta la sua definizione dell'Ordine in rapporto alla funzione di giudice di primo grado, la reputavo estremamente limitativa, sostenendo che il momento della sanzione, che pure rientra nelle competenze dell'Ordine purtroppo rappresenta il momento della sconfitta dell'azione di prevenzione e di diffusione della deontologia professionale che dovrebbe essere il vero obiettivo di un organismo come quello che mi onoro di presiedere.

Ho voluto porre l'attenzione su questa tematica per richiamare, in punta di piedi tutti i colleghi al rispetto della deontologia professionale e dunque al rispetto del dettato dell'art. 2 più volte violato, talvolta

deliberatamente e talvolta per una sorta di sufficienza ma anche di presunzione che ci porta a dire di essere migliori degli altri.

Ora penso sia chiaro perché questa assemblea è nata nel segno dell'approfondimento dei temi della deontologia e perché abbiamo voluto approfittare della disponibilità di Ruben Razzante e della vostra pazienza per un supplemento di analisi sull'etica della professione.

Etica che deve informare il nostro operato sempre anche quando la libidine dello scoop prende il sopravvento e rischiamo di diventare cinghie di trasmissione di gruppi di interessi e di potere.

Onestamente debbo dire che le parole del Procuratore presso la Corte dei Conti durante la Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Magistratura contabile hanno rappresentato un plauso generalizzato alla categoria e alla sua capacità di essere riuscita in totale autonomia ad affrontare temi e questioni che hanno dato vita ad iniziative giudiziarie.

E' il segno questo della volontà di esercitare la professione con la consapevolezza della responsabilità rispetto alla comunità e al cittadino lettore ma non posso esimermi dal registrare anche cadute di stile, piccole beghe di paese e sterili e poco dignitose guerre di posizione.

Si tratta ovviamente di episodi fisiologici il cui peso percentuale è destinato a diminuire quanto maggiore è il peso della deontologia professionale.

E' passato un anno ma il nostro giudizio sulla guerra esistente tra avvocati e alcuni magistrati all'interno del distretto non è mutato.

Noi – e lo abbiamo fatto presente proprio all'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario – non vogliamo essere, scusatemi l'ovvietà, i soliti “*vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro*”.

Rivendichiamo con forza la nostra autonomia, non vogliamo essere considerati i responsabili di presunti massacri mass mediatici ma non vogliamo altresì essere ritenuti i colpevoli di omissioni e sottovalutazioni di notizie di rilevanza sociale.

E veniamo ora a parlare in modo più specifico del lavoro svolto dall'Ordine Regionale, un lavoro fatto di numerose e lunghe riunioni, di audizioni, di approfondimenti tematici in rapporto alle decisioni assunte durante la Consulta Nazionale dei Presidenti con riferimento particolare alle norme sul praticantato, sempre in evoluzione ma anche alla codificazione di elementi comuni finalizzati al riconoscimento dell'iscrizione nell'Elenco Pubblicisti di figure professionali complesse come, ad esempio, quelle dei montatori.

A tal proposito grazie al lavoro certosino della Commissione presieduta dal collega Dino Abbattista e della quale hanno fatto parte i colleghi Nicola Buccolo, Clemente Carlucci, Rosanna Spiridione e Nuccia Nicoletti è stata approvata una delibera che, in sintonia con la filosofia di molti Ordini e con la benedizione dell'Ordine Nazionale, fissa criteri per il riconoscimento dell'attività giornalistica ai fini dell'iscrizione nell'Elenco Pubblicisti di alcuni tecnici di produzione radio-televisiva.

Nella delibera, partendo dalla considerazione che non esistono le condizioni per riconoscere in modo generico l'attività dei tecnici di produzione nelle sedi RAI come tirocinio giornalistico tale da essere riconosciuto quale praticantato, si ritiene – ed è questa la forte valenza innovativa – che in casi provati e documentati di montaggio complesso, con il quale si dà un valore aggiunto al servizio televisivo, al pari dell'immagine e del commento parlato, si possa attribuire a tale lavoro una valenza giornalistica, consentendo a chi è in grado di documentare di aver svolto e di svolgere il lavoro di montatore con le caratteristiche sopra indicate, di iscriversi all'Ordine dei Giornalisti, Elenco Pubblicisti, con l'indicazione di montatori video.

Nel caso specifico il Consiglio valuterà le richieste di iscrizione che dovranno essere presentate nei modi e termini di legge, secondo le disposizioni per l'iscrizione all'Elenco Pubblicisti, accompagnate da un'adeguata documentazione che dimostri l'attività giornalistica per immagini svolta negli ultimi due anni e che tale attività sia continuativa e retribuita.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'organismo deputato a valutare l'effettiva attività svolta il Consiglio dell'Ordine, sempre in sintonia con gli altri Ordini e sulla base della precedente esperienza dei telecineoperatori (anche se in quel caso si trattava di riconoscimento di praticantato), le ha individuate nella struttura sindacale di base cioè il Comitato di Redazione.

Ma l'Ordine dei Giornalisti della Basilicata si è anche interessato di una serie di altre questioni che attengono al rapporto tra il giornalista e la testata di riferimento con riguardo al rispetto dell'autonomia e all'esigenza che non venga conculcata la libertà di espressione.

Non è possibile in questo caso fare riferimenti più certi trattandosi di questioni ancora in fase d'istruttoria.

Altri argomenti all'esame del Consiglio sono quelli che fanno riferimento alla giustizia minorile, al rapporto tra handicap ed informazione, al problema dell'usura, al rapporto tra salute e informazione.

Sono degni di essere citati due appuntamenti ormai fissi, uno promosso dal nostro collega il Dr. Vincenzo Macchia che ogni anno chiama a discutere del rapporto tra salute e informazione operatori sanitari e giornalisti affidando all'Ordine un ruolo di stimolo e di proposta per un dialogo più che necessario finalizzato alla diffusione di una informazione sui temi della salute quanto più possibile corretta e scevra da pregiudizi.

Un altro appuntamento che ci vede protagonisti è quello promosso dal CESTRIM nell'ambito della settimana della Legalità e che ha visto l'Ordine essere punto di riferimento e di stimolo rispetto ad un dibattito aperto con il mondo della scuola sulla cultura della legalità.

Abbiamo interloquito, facendo capire la nostra posizione di realtà non sganciata dalla comunità in cui vive, con il Dr. Cisterna e il Dr. Motta importanti esponenti della direzione nazionale antimafia.

Anche in quell'occasione abbiamo spiegato di non voler essere cinghie di trasmissione di chicchessia ma onesti giornalisti in grado di raccontare, facendo appello alla pluralità delle fonti, la verità sostanziale dei fatti.

Per quanto poi riguarda ancora l'attività interna, il Consiglio, dopo aver proceduto alla revisione dell'Albo, è ancora una volta alle prese con il problema del versamento delle quote d'iscrizione.

Abbiamo già detto più di una volta che il versamento della quota di iscrizione è il solo atto che manifesta la volontà di permanenza dell'iscritto nell'Ordine.

Il che significa che nel caso di morosità consolidata, ove non ci sia l'intendimento (nonostante sollecito dell'Ordine) di saldare le quote va avviato procedimento disciplinare il cui iter, è stato deciso, può concludersi con la cancellazione o la radiazione.

Ovviamente il collega che dovesse incorrere nel provvedimento di cancellazione o radiazione potrà essere reinscritto all'Ordine previo pagamento di tutte le quote pregresse.

Dobbiamo infatti ricordare che l'Ordine vive di quote e che non è possibile assistere di anno in anno all'aumento delle morosità che pesano, e non poco, sul bilancio, dal momento che, come sentirete nella relazione del Tesoriere, l'Ordine Regionale deve in ogni caso anticipare all'Ordine Nazionale la metà della quota annuale di ciascun iscritto, comprensiva anche di eventuale mora, anche se essa non è stata pagata dal collega.

E da noi la situazione peggiora di anno in anno. Tralascio le indicazioni più strettamente legate alle cifre. Ne parlerà ampiamente il Tesoriere ma è sufficiente dire che al 31 dicembre 2005 una quarantina di iscritti non ha adempiuto al versamento delle quote e di questi non sono pochi quelli che non pagano la quota da più di un anno, alcuni devono versare addirittura quelle dell'anno 2000.

Il problema delle morosità è un problema economico ma è anche un problema di civiltà e di appartenenza ad una categoria.

Il Tesoriere dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Davide Colombo rispondendo ad un collega che aveva avvertito un certo fastidio per non dire disgusto dopo aver letto un articolo dello stesso Tesoriere nel quale si evidenziava che soltanto lo scorso anno ci erano state 620 mila Euro di quote non pagate in Italia ha sostenuto che il mancato pagamento può forse non essere assimilabile (e c'è da discutere) ad una forma di evasione fiscale ma sicuramente si configura come una forma di rinuncia.

Colombo afferma infatti che ci sono giornalisti che non ritengono di dover pagare la quota perché pensano che l'Ordine sia un inutile residuo del passato.

Non lo pensavano, aggiungiamo noi, quando hanno fatto di tutto per essere iscritti, ma torniamo al ragionamento del Tesoriere dell'Ordine.

“Questi iscritti – dice Colombo – vanno semplicemente cancellati dagli elenchi. Tocca agli Ordini Regionali farlo. Con coraggio e trasparenza. Per garantire agli iscritti che pagano un diritto in più: quello di partecipare da protagonisti all'attesa stagione della riforma senza dover scontare la presenza di abusivi a bordo.”

+Il nostro Consiglio ha poco meno di due anni di vita, non è ancora tempo di consuntivi ma possiamo con tranquillità dire che si è distinto per vivacità, dialettica, ma soprattutto volontà di confrontarsi affermandosi come luogo di dibattito e di analisi, momento di elaborazione di giurisprudenza ordinistica.

Sono sempre di più gli studenti universitari che fanno riferimento all'Ordine per le loro tesi di laurea con riguardo particolare alle decisioni e alle sentenze del Consiglio Regionale che, lo diciamo con orgoglio, sono state tutte confermate in secondo grado.

Per il lavoro svolto non posso che ringraziare tutti i componenti del Consiglio dell'Ordine, dal Vice Presidente Nicola Buccolo, il cui contributo soprattutto in difesa dei Pubblicisti è stato considerato decisamente importante dallo stesso Presidente Nazionale Del Boca e dalla

intera Consulta dei Presidenti e Vicepresidenti degli Ordini, al Segretario Mimmo Sammartino con il quale abbiamo instaurato un fattivo rapporto di collaborazione e di comune impegno reso ancora più forte dalla reciproca amicizia e stima, al Tesoriere, la nostra sempre disponibile Rosanna Spiridione, ai Consiglieri Corrado Abbattista, Clemente Carlucci, Nuccia Nicoletti, Emilio Oliva, Erberto Stolfi che con il loro fattivo contributo, con la loro vivacità intellettuale e anche il rigore con cui affrontano le numerose istruttorie fanno sì che questo Consiglio riesca a lavorare proficuamente e perseguendo risultati di indubbio valore.

Un grazie va anche ai Revisori dei Conti a cominciare da Luigi Pistone, sempre pronto a dare il suo contributo su tutte le discussioni pur dalla posizione consultiva prevista dal suo ruolo.

Un grazie anche agli altri due componenti del Collegio Franco Toritto e Franco Martina.

Altrettanto rilevante è poi il contributo dei Consiglieri Nazionali da Pino Anzalone, che è stato anche nominato nella Commissione di Vigilanza sulle Scuole, a Rocco Brancati e a Luigi Scaglione che pur nella funzione di Consigliere Regionale non dimentica l'appartenenza alla categoria ed anzi, senza tema di smentita può essere annoverato come uno dei difensori all'interno delle istituzioni dell'autonomia dei giornalisti.

Un grazie va alla pattuglia dei Commissari d'esame della Basilicata per la prova di idoneità professionale. A Franco Corrado, Mimmo Sammartino, Franco Sernia, Rino Cardone e Celeste Rago si è aggiunto Angelo Sagarese.

Non vi nascondo che anche quest'anno abbiamo dovuto superare una serie di problemi di ordine organizzativo e gestionale.

Come sapete abbiamo cambiato sede pur se nello stesso palazzo, abbiamo migliorato ulteriormente le dotazioni tecnologiche e per rispondere alla sempre crescente domanda soprattutto per l'istruzione delle pratiche abbiamo integrato l'orario di lavoro alla nostra sempre instancabile Katia pronta anche in un suo momento difficile come quello che sta vivendo per problemi familiari a dare suggerimenti e consigli ai colleghi e agli aspiranti colleghi anche nelle ore di chiusura al pubblico degli uffici.

Un ringraziamento particolare, permettetemelo, va ai colleghi Luciano Taddonio e Francesco Faggella, sempre disponibili quando si tratta di dare un aiuto all'Ordine nella fase logistico-organizzativa.

Un ringraziamento a voi tutti che, con suggerimenti, critiche e proposte supportate quotidianamente il nostro lavoro, dandoci uno stimolo in più che ci permette di guardare ad un futuro migliore e a prossimi importanti appuntamenti. Vi annuncio che molto probabilmente in autunno si terrà in Basilicata la riunione della Consulta Nazionale dei Presidenti e Vicepresidenti dell'Ordine preceduta da una giornata di studio aperta a tutti i colleghi sulle nuove frontiere della professione.

Una professione che, nonostante i tentativi di denigrazione che vengono da più parti, rappresenta un presidio alla libertà e alla democrazia. Quella libertà di stampa per la quale venticinque anni fa moriva Walter Tobagi ucciso in una mattina di un maggio freddo e piovoso. Sotto i colpi dei terroristi delle Brigate Rosse. Era appena uscito di casa. Stava andando al Corriere, l'indirizzo della sua vita. E Walter Tobagi in nome di quella libertà di stampa quattro anni prima di morire aveva scritto per il periodico "Problemi dell'informazione" un saggio dedicato alla figura culturale morale e professionale di Mario Borsa che fu Direttore del Corriere per quindici mesi dopo la liberazione. Mario Borsa parlando di Chateaubriand nella Francia del primo 800 scriveva che *la libertà di stampa era stata l'unica questione che aveva occupato e preoccupato la sua vita politica*. Chateaubriand Vi aveva sacrificato tutto. *E' grazie alla libertà di stampa – diceva - che i diritti dei cittadini sono conservati*. Le parole di Chateaubriand riportate da Borsa sono state una lezione per lo stesso Tobagi che nel saggio sull'allora Direttore del Corriere parlando proprio di Borsa dice che esso ha offerto la testimonianza più vivida di un giornalismo non servile ma libero. In quel saggio Tobagi ricorda ancora le parole di Borsa che, a sua volta, ricordava ciò che lo spirito dell'Imbonati diceva al Manzoni: *"Non ti far mai servo, non far tregua con i vili: il santo vero mai non tradir"*. E a commento di quella frase dell'Imbonati detta al Manzoni Borsa faceva una considerazione che vale per tutti noi che crediamo ancora, anche se qualcuno ci dirà che siamo dei romantici illusi, nella correttezza dell'informazione: *"Siate dunque indipendenti e inchinatevi solo davanti alla libertà ricordandovi che prima di essere un diritto la libertà è un dovere"*.